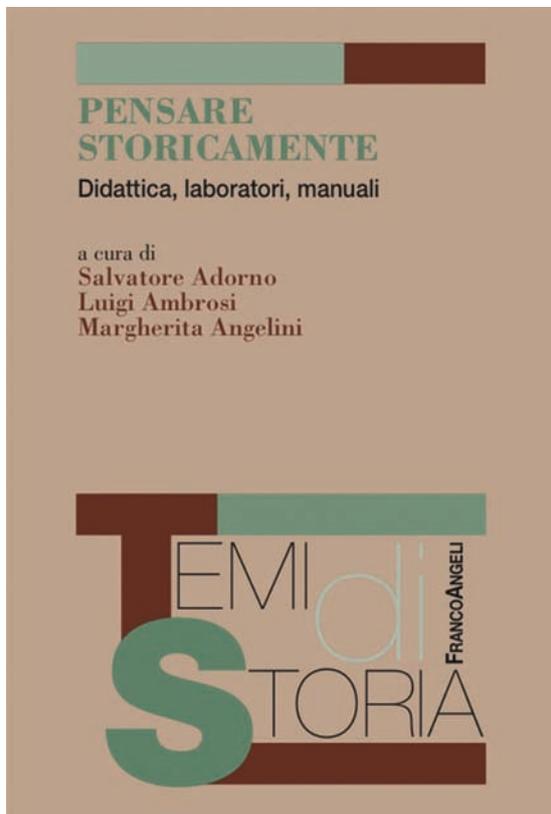


Luigi Cajani, Sapienza Università di Roma

Salvatore Adorno, Luigi Ambrosi, Margherita Angelini (a cura di), *Pensare storicamente. Didattica, laboratori, manuali*¹



In Italia la didattica della storia si trova in uno stato di forte ritardo rispetto al contesto internazionale. La causa profonda di questo ritardo va rintracciata nel pensiero pedagogico dell'idealismo italiano sviluppato da Giovanni Gentile, secondo il quale insegnare è un'arte spontanea e non una tecnica didattica che si apprende, per cui ciò di cui ha bisogno l'insegnante è solo la conoscenza della

materia, che contiene naturalmente la capacità di trasmetterla ai discenti. Questa visione dell'insegnamento ha pesato a lungo sulla cultura scolastica italiana, come dimostra il fatto che solo nel 1999 vennero avviati dal Ministero dell'istruzione corsi postuniversitari di formazione iniziale degli insegnanti di scuola secondaria, che hanno peraltro conosciuto molte interruzioni e cambiamenti. Nonostante questo contesto sfavorevole, a partire dai primi anni Settanta vari gruppi di insegnanti di storia si sono impegnati in attività di ricerca didattica, con il contributo dei rari docenti universitari interessati: si è trattato di un fenomeno vivace e spesso fecondo di esperienze innovative, ma che inevitabilmente è sempre rimasto minoritario e discontinuo, e i cui frutti, testimoniati da un certo numero di pubblicazioni di vario valore, si sono in gran parte dispersi proprio per la mancanza di un contesto istituzionale, all'Università e al Ministero, che garantisse continuità e crescita sistematica a questo campo di ricerca.

Recentemente, tuttavia, sono apparsi segni di un interesse accademico, stimolati soprattutto da un nuovo progetto ministeriale di riforma della formazione iniziale degli insegnanti del 2017, che ha prodotto un inedito fiorire di corsi di didattica della storia nelle università italiane. In questo contesto sono state anche create commissioni didattiche all'interno sia della Società italiana per la storia dell'età moderna che della Società italiana per lo studio della storia contemporanea, che hanno iniziato un'attività di riflessione generale. Il volume che qui presento nasce proprio dall'attività di quest'ultima, sotto il coordinamento di Salvatore Adorno, e con i suoi ventidue saggi dà un quadro dei problemi attualmente dibattuti in Italia e delle ricerche in corso. Spicca fra di essi il saggio di Antonio Brusa sul laboratorio, di cui egli descrive le varie modalità a seconda dei vari

¹ Milano, Franco Angeli, 2020.

gradi scolastici, mettendone in luce non solo le potenzialità ma anche le difficoltà. In particolare egli si sofferma sulla modalità controversiale, che ha lo scopo di introdurre lo studente in un rigoroso dibattito storiografico basato su documenti. E qui Brusa mette in guardia dalla deriva in cui cade spesso il *debate*, un approccio didattico caratterizzato dall'uso della retorica a scopo di persuasione e legato soprattutto all'educazione alla cittadinanza, che sta avendo successo in Italia in quanto sostenuto dal Ministero dell'istruzione attraverso dei concorsi nazionali. «*Applicato alla storia* – conclude Brusa – *il debate rischia di diventare uno strumento didattico del tutto coerente con una società che si vorrebbe disintermediata. Al contrario, la "storia controversiale" si ostina a insegnare che la conoscenza scientifica professionale costituisce un valore che una società complessa deve imparare ad apprezzare*» (p. 71). Da segnalare ancora il saggio di Claudia Villani, che esamina il difficile

rapporto fra didattica della storia e *public history* alla luce del dibattito internazionale, e quello di Silvana Anna Bianchi, che ricostruisce le complicate vicende della formazione degli insegnanti. Vari saggi sono dedicati ai manuali, fra cui quello di Andrea Micciché sui recenti sussidiari per la scuola primaria, nei quali egli riscontra, al di là dell'aspetto positivo dell'efficacia comunicativa di testi e apparati, quello negativo di una limitata presenza delle attività laboratoriali. Nel quadro generale, completato fra l'altro da saggi sull'uso delle risorse digitali e dei film, sul curricolo verticale e sul confronto fra le pratiche didattiche italiane e tedesche, si nota l'assenza di ricerche empiriche sugli apprendimenti e sulla coscienza storica, ancora mancanti in Italia. In conclusione, un libro che bene illustra lo stato di un'arte che nonostante tante difficoltà può comunque contare su alcune risorse per uscire da uno stato di minorità ormai annoso.